

L'attività di spaccio a Crotone attraverso una rete capillare

Crotone. «Un'attività organizzata di spaccio di stupefacenti da reperire e diffondere nel mercato in modo sistematico». Così la Cassazione descrive l'operatività della famiglia Spagnolo che tra il 2020 e il 2021 mise in piedi un traffico di droga a Crotone con epicentro il centro storico. E lo fa nelle 40 pagine di motivazioni della sentenza con la quale, il 25 settembre scorso, ha reso definitive 5 condanne e disposto un nuovo appello a Catanzaro per gli altri 4 imputati. Come si ricorderà, sono diventate irrevocabili le pene per Ercole Spagnolo che deve scontare 9 anni ; per Francesco Spagnolo, 6 anni; Gianluca La Forgia, 5 anni; Andrea Rizza, 4 anni; e Gaetano Scicchitano, 4 anni, 5 mesi e 10 giorni. Invece, dovranno sottoporsi ad un altro processo di secondo grado Giuseppe Spagnolo (a cui nel primo appello erano stati inflitti 19 anni e 4 mesi di reclusione), Alessandro Spagnolo (9 anni e 6 mesi) e Luigi Spagnolo (6 anni, 11 mesi e 20 giorni) e Vittoria Covelli (assolta). Il blitz scattò il 19 gennaio 2022 con 13 misure cautelari eseguite dai poliziotti della Squadra mobile di Crotone sotto il coordinamento della Dda di Catanzaro. Le indagini consentirono agli inquirenti di disarticolare l'organizzazione criminale capeggiata dagli Spagnolo che smerciava notevoli quantità di cocaina, eroina, marijuana e hashish in 3 piazze di spaccio: oltre al centro storico, pure i quartieri "San Francesco" e "300 alloggi". L'associazione di narcotrafficienti, ricostruisce la Suprema Corte, aveva caratteristiche ben precise: la disponibilità di «luoghi utilizzati per custodire o per vendere lo stupefacente»; il ricorso ad un linguaggio criptico «per identificare» la droga come «il riferimento alle "magliette" o a "tute" di colore verde o bianche»; la presenza di «una rete di vendita» dei narcotici «in parte derivante dalla gestione in proprio di alcune coltivazioni»; diversi «canali di fornitura»; e «una cassa comune per ripartire i profitti» tra i sodali. I quali, scrive il giudice relatore Davide Lauro, «facevano riferimento» a Giuseppe Spagnolo «che curava gli approvvigionamenti e da cui ricevevano ordini anche nel periodo in cui fu sottoposto a quarantena facendosi sostituire, temporaneamente, da Alessandro Spagnolo». Infatti, al vertice dell'organizzazione c'era proprio Giuseppe Spagnolo che - sottolinea la Cassazione - da un lato teneva «i contatti con i fornitori» e «poteva disporre delle risorse del gruppo». Mentre dall'altro impartiva «ripetutamente (e non in via occasionale) direttive» agli associati «ai quali forniva indicazioni per la custodia e il trasporto dello stupefacente» nei «punti di spaccio». Inoltre, Giuseppe Spagnolo era pure solito intervenire per risolvere le fibrillazioni che, a volte, sorgevano nel gruppo.

Antonio Morello